



LA MASCHERATA

*DRAMMA COMICO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 29 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da www.librettidopera.it.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: maggio 2005.
Ultima variazione: giugno 2005.

Prima rappresentazione: 1751, Venezia.





SILVIO cavaliere romano.

LUCREZIA moglie di Beltrame.

BELTRAME mercante.

AURELIA destinata sposa di Silvio.

VITTORIA vedova, zia d'Aurelia, amante di Menichino.

MENICHINO scolare.

LEANDRO cittadino, amico di Beltrame.

Donne che lavorano la seta, e cantano.
Coro di Maschere.

La scena si rappresenta in Milano, di carnevale.



Chi mi ha procurato l'onore dell'alto patrocinio di v. e. ha conosciuto perfettamente che a soggetto più ragguardevole per tutti i titoli non poteva io questa operetta mia e me medesimo dedicare, onde vengo a ricevere il maggior benefizio che fatto m'abbia la sorte, poiché la vostra benignissima condiscendenza si degna concedermi di porre in fronte a questo piccolo dramma il veneratissimo nome vostro, ed assicura dell'autorevole vostra protezione l'autore che umilmente ve lo presenta. Noto è ormai in questa città magnifica l'eccelso nome vostro, poiché non è questa la prima volta che godere in essa vi compiacete il grande e il dilettevole che la rende invidiabile e celebrata, ed ora che avete con voi condotto il principe vostro figlio, onore della sua gran patria, esempio della nobiltà vera e specchio della più educata e nobile gioventù, farete maggiormente conoscere, come bene alla chiarezza del sangue e alla doviziosa vostra grandezza accoppiar sapete la vera prudenza, la quale serve di norma, di consiglio e di esempio al vostro felicissimo primogenito.

Raccomando dunque all'e. v. l'umilissima persona mia, raccomando questa mia imperfetta composizione, e nello stesso tempo vi raccomando con egual calore l'opera tutta, ed il teatro istesso, a cui altra fortuna non mancava oltre quella di un sì gran protettore, a cui profondamente m'inchino.

Di v. e.
Venezia li 24 Dicembre 1750.
Umil.mo dev.mo obblig.mo
servidore
CARLO GOLDONI



Scena prima.

Luogo terreno che introduce al cortile di Beltrame, dove le Donne lavorano la seta.

Donne che incannano la seta e cantano, indi Beltrame.

DONNE

Amore è fatto come un uccelletto,
che va di ramo in ramo saltellando:
venuto è con un volo nel mio petto,
e il povero mio cor mi va beccando.
Lo voglio accarezzare il poveretto,
finché per divertirmi va cantando;
e quando avrà finito di cantare,
a un altro ramo il lascierò volare.

BELTRAME Brave, figliuole, brave!
Ho piacer che cantiate:
che stiate allegramente e lavoriate.
Cappari! avete fatto il bel lavoro!
Andate a farvi dar la colazione.
Io non son un padrone interessato:
a chi fa il suo dover, mi mostro grato.

DONNE

Oimè che l'uccellino se n'è andato,
e mi ha lasciato il pizzicor nel core.
Appena a cantucciare ha principiato,
da me se n'è fuggito il traditore.
Donne, se lo vedete il scellerato,
non vi fidate dell'ingrato amore:
egli alla prima mostra cortesia,
ma inganna, e sul più bel se ne va via.

(partono le donne)

BELTRAME Godo che stiano allegre;
le tratto con amor, ma se mi chiedono
i denari del mese,
maledetto destino!
Non le posso pagar: non ho un quattrino.
Io son un bel mercante!
Consumato il contante,
distrutto il capitale,
di debiti fornito,
uno di questi dì sarò fallito.
E perché tal rovina?
Perché tal precipizio?
Perché la moglie mia non ha giudizio.
Mode, gale, festini,
pranzi, conversazion, maschere e gioco,
hanno tutto distrutto a poco a poco.
Ma io, bestia che sono,
perché ognor secondarla?
Perché non bastonarla?
Perché le voglio bene;
perché quando mi viene
con quelle care paroline belle,
mover mi sento, e le darei la pelle.
Eccola; già m'aspetto
qualche nuova stoccata.
Ma se vuole denari, oh! l'ha sbagliata.

Scena seconda.

Lucrezia e detto.

LUCREZIA Presto, presto, marito.
Il sarto m'ha portato
l'abito terminato.
È bello, è bello assai:
un vestito più bel non ebbi mai.

BELTRAME Ma che abito è questo?
Tanti e tanti ne avete
da cambiar ogni giorno, se volete.

LUCREZIA Questo è un abito apposta
per far la mascherata
alla quale son io stata invitata.

BELTRAME (Oh maledetti inviti!)
E quanto costa?

LUCREZIA Il sarto ha preso tutto,
e drappo, e guarnizion, e fornimenti;
ha fatta la sua lista,
ed io gliel'ho rivista,
e alfin, con il mio dire,
s'è stretto il conto in settecento lire.

BELTRAME O diavol! costa tanto?

LUCREZIA Marito, oh che bel manto!
Che ricca guarnizion fatta alla moda!
Che maniche! che coda! Mi piace assai, assai;
un vestito più bel non ebbi mai.

BELTRAME (Povero me!)

LUCREZIA Via, presto,
pagate il sarto.

BELTRAME E vuole
esser pagato subito?

LUCREZIA L'ha fatto
per me con questo patto,
che non vuole aspettar.

BELTRAME Ma io...

LUCREZIA Se voi
non pagate il vestito,
indietro se lo porta.

BELTRAME Faccia pur come vuol, che non importa.

LUCREZIA Via, marituccio mio,
non mi fate penar.

BELTRAME Questo è un affronto
che a noi fa il sarto, e il soffriremo in pace?
Che se lo porti via.

LUCREZIA Ma se mi piace!

BELTRAME Prenderlo non convien.

LUCREZIA Ma se lo voglio!

BELTRAME (Ora cresce l'imbroglio.)

LUCREZIA Via, non mi fate piangere.

BELTRAME (Se avessi
da vender, da impegnare...)

LUCREZIA Non mi fate penare.

BELTRAME Moglie mia... moglie mia... se voi sapeste...

LUCREZIA Se bene mi voleste...

BELTRAME Io... v'adoro...
voi siete il mio tesoro.

LUCREZIA Consolatemi dunque,
marituccio mio caro.

BELTRAME Moglie mia, moglie mia, non ho denaro.

LUCREZIA Come! voi non avete
denaro? Io non lo credo.

BELTRAME Pur troppo è ver, pur troppo.

LUCREZIA Se denar non avete,
impegnate, vendete;
le settecento lire s'han da spendere;
l'abito mi soddisfa, e si ha da prendere.

BELTRAME Io da vender non ho, né da impegnare;
non so dove trovare
chi mi presti denaro.
Chi ha giudizio, il denar se lo tien caro.

LUCREZIA Oh povera me!
 Che cosa farò?
 BELTRAME Abbiate pazienza.
 LUCREZIA Oh questo poi no!
 BELTRAME (Che pena! che imbroglio!)
 LUCREZIA Lo voglio, lo voglio.
 Si venga la seta;
 si vendano i panni.
 BELTRAME Si vendano. E poi?
 LUCREZIA Pensateci voi.
 BELTRAME Poi vostro marito
 fallito sarà.
 LUCREZIA Io voglio il vestito;
 non penso più in là.

Scena terza.

Leandro e detti.

LEANDRO Cos'è questo rumor? Deh, perdonate
 s'io questo ardir mi prendo.
 D'entrar ne' fatti vostri io non pretendo.

BELTRAME (Ci mancava costui.)

LUCREZIA Caro Leandro,
 io sono disperata.

LEANDRO Cos'è stato?
 Sapete che per voi son impegnato.

BELTRAME Nulla, nulla, signore. (Ehi Lucrezia,
 non mi fate restare svergognato.)

LEANDRO Se posso in qualche cosa,
 comandatemi pure.

LUCREZIA Vi dirò:
 il sarto...

BELTRAME (Or glielo dice.)

LUCREZIA M'ha portato un vestito.
 Stamane mio marito...

BELTRAME (Ehi.)
(fa cenno a Lucrezia che non parli)

LUCREZIA Ha pagato
tutti i suoi operari,
e per dirla com'è, non ha denari.

BELTRAME Sì, signore, ho pagato
questa mane denari in quantità.

LEANDRO Eh non importa, il sarto aspetterà.

LUCREZIA Oh, non vuole aspettar.

LEANDRO Quanto ha d'avere?

LUCREZIA Eh, non è poi gran somma.

LEANDRO A questa cosa rimediar si puole.

LUCREZIA Il conto è lire settecento sole.

LEANDRO (Ahi che fiera stoccata!)

LUCREZIA Voi della mascherata
sapete il grande impegno.
Il vestito mi piace;
onde il marito mio può far, può dire,
ch'io lo voglio, se credo di morire.

BELTRAME Questo voglio, signora, è un poco duro;
non si puole cavar sangue da un muro.

LUCREZIA Maledetto!

BELTRAME Indiscreta!

LEANDRO State cheti.
Se mi date licenza,
io tutto aggiusterò.

BELTRAME Eh non importa, no.

LUCREZIA Caro Leandro,
se un tal piacer mi fate,
voi la vita mi date.

BELTRAME (Ed io dovrò soffrir...?) Eh, non signore...
non le state a badar.

LUCREZIA Olà, tacete.
Se buono voi non siete
da pagarmi il vestito,
questa volta non fate da marito.

BELTRAME E s'io non posso farlo,
c'è bisogno di farsi vergognare
per andar mascherata?

LUCREZIA Sì, signore, così son avvezzata.

BELTRAME (Il rimprovero è mio:
chi l'ha avvezzata sono stato io.)

LEANDRO (Vederò, se potessi
aggiustarla con poco.) Via, Lucrezia,
fate venire il sarto.

LUCREZIA Ehi monsieur,
venite col vestito. Eccolo qui.

(entra il sarto col vestito)

Guardate com'è bello!
Mi piace assai, assai;
un vestito più bel non ebbi mai.

LEANDRO Monsieur, mi conoscete.
Dieci doppie tenete
a conto del vestito di madama.
Domani iovenirò,
e resto del denar vi porterò.

(il sarto s'inchina: lascia il vestito e parte)

LUCREZIA Ora son contentissima.
Vi sono obbligatissima; e il denaro
che avete dato per il mio vestito,
vi sarà reso poi da mio marito.

BELTRAME (Sì, sì, gli sarà reso: aspetti pure.)

LEANDRO A me basta che siate
persuasa del mio vero rispetto,
e dirò ancor del mio sincero affetto.

BELTRAME Affetto?

LEANDRO Dir m'intendo
onestissimamente.

BELTRAME Affetto? Voi non siete suo parente.

LUCREZIA E per questo? Guardate.
Non si può voler ben senza malizia?

LEANDRO Orsù, la mascherata
 oggi si deve fare. Aurelia e Silvio,
 Vittoria e Menichino
 ci attendono quest'oggi a casa loro.
 Là tutti ci uniremo,
 indi alla piazza andremo,
 e potrò forse, come il mio cor brama,
 con grazia di monsieur, servir madama.

(*a Lucrezia*)

Servirvi sol bramo,
 di core vel dico.

(*a Beltrame*)

Io son vostro amico,
 e sempre il sarò.
 Se posso, se vaglio,
 di me fate conto:
 sarò sempre pronto,
 di notte, di giorno,
 e senz'alcun fallo,
 e senza intervallo,
 servirvi saprò.

(*parte*)

Scena quarta.

Beltrame e Lucrezia.

LUCREZIA Leandro è veramente
 un giovine prudente.

BELTRAME Ma con la sua prudenza
 parmi si prenda troppa confidenza.

LUCREZIA E ben, che cosa ha fatto?

BELTRAME Dieci doppie pagar per una donna,
 cosa non mi rassembra indifferente.

LUCREZIA Quest'è un favor che non conclude niente.

BELTRAME Eh, so io quel che dico.

LUCREZIA Via, spiegatevi.

BELTRAME Lasciatemi tacere, e contentatevi.

LUCREZIA No, no, parlate pure.

BELTRAME È meglio assai
ch'io taccia, per sfuggir qualch'altro imbroglio.

LUCREZIA Parlate, io così voglio.

BELTRAME La donna regalata
si può dire che sia quasi obbligata.

LUCREZIA Il parlar vostro intendo,
ma io per dieci doppie non mi vendo.

BELTRAME Basta... poco mi piace...
quel cicisbeo vezzoso.

LUCREZIA Che? sareste geloso?

BELTRAME Non dico... ma... colui
non lo posso veder in casa mia.

LUCREZIA Avete gelosia?
Eh marito mio caro,
vi potete fidar della mia fede;
ma se altra donna io fossi,
ve la farei sugli occhi. Hanno le donne
un'arte soprafina,
e chi ci studia più, men la indovina.

Quando le donne vogliono,
nessun si può guardar.
Una occhiatina qua,
due paroline là;
a questo un ditolino,
a quello col piedino,
un poco a ciascheduno,
e pare sempre intatta
la nostra fedeltà.
Ma io che onesta sono,
così mai non farò,
e vostra sol sarò;
e tutto, tutto a voi
mio cor si serberà.

(parte)

Scena quinta.

Beltrame solo.

Lucrezia parla bene,
le sue parole m'hanno soddisfatto,
ma dal fare al parlar v'è un lungo tratto.
Ho da fidarmi? Perché no? Mi dice
che fedele sarà. Ma le ho da credere?
Eh via, Lucrezia è onesta:
cosa mi vien in testa? Adagio un poco.
Figuriamo ch'io fossi
con una bella donna in compagnia:
cosa succederia? Dirlo non so.
Dunque se la mia moglie
in compagnia d'un giovine sarà,
la cosa come andrà?
Questa mi par filosofia massiccia.
Lucrezia vorrà certo mascherarsi,
e dovrà accompagnarsi
per certa convenienza
con Leandro, e dovrò portar pazienza.
Ma se vanno... mi spiace.
Se non vanno... chi sa!
Forse peggio sarà. Sì, sì, risolvo,
per quietarla e veder il fatto mio,
andar con essa mascherato anch'io.

BELTRAME

Mascherato ch'io sarò,
con Lucrezia come andrò?
Se starò vicino a lei,
mi diran che non conviene;
se do luogo ai cicisbei,
non mi piace, non sta bene.
Darle mano... signor no.
Star lontano... oibò, oibò.
Ahi che pena, ahimè che imbroglio!
E fra il voglio ed il non voglio
dubbio, incerto, ancora sto.
Maledetta gelosia,
che mi dai sì gran tormenti!
Vi son tanti che contenti
alle mogli poco pensano,
e con pace si dispensano
dal guardarle, dall'amarle...
quel ch'io dica più non so.

(parte)

Scena sesta.

Camera in casa di Vittoria.

Silvio e Vittoria.

VITTORIA Aurelia mia nipote
dir si può fortunata,
poiché un bel cavalier, come voi siete,
in cui ogni virtude alberga e regna,
per sua consorte prenderla si degna.

SILVIO Ma voi, Vittoria cara,
abbondare solete in gentilezza,
come siete abbondante di bellezza.

VITTORIA Eh via, non mi burlate.

SILVIO Io dico il vero.

Giuro da cavaliero
che, se dal bel d'Aurelia
quest'amante mio cor ferito fu,
forse voi mi piacete ancora più.

VITTORIA Oh cosa dite mai...
oh non vorrei che Aurelia
sapesse questa cosa:
ch'ella forse di me saria gelosa.

SILVIO O cara vedovella,
siete graziosa e bella.

VITTORIA Eh via, tacete.

SILVIO Eppur vi voglio ben.

VITTORIA Che diavol dite?
Voi dovete sposar la mia nipote.

SILVIO E ben, che importa questo?
Con amor puro e onesto
v'amo, Vittoria mia,
come puole il nipote amar la zia.

VITTORIA È ver che con Aurelia
non è ancora concluso il matrimonio,
e che potreste ancora...
basta, non voglio dir...

SILVIO Via, seguitate.

VITTORIA Ho paura, briccon, che mi burlate.

SILVIO Ecco, Aurelia sen viene.

VITTORIA (In sul più bello
si è troncato il discorso.)

Scena settima.

Aurelia e detti.

AURELIA Silvio, mio caro sposo,
siete poco amoroso,
sfuggendo di star meco in compagnia.

SILVIO Sono con vostra zia.

VITTORIA S'egli meco sen sta, che male c'è?

AURELIA Sino che sta con voi, non sta con me.

VITTORIA Se lo dico: è gelosa.
(*piano a Silvio*)

SILVIO E con ragione,
(*piano a Vittoria*) se in di lei paragone
siete più vaga e più gentil d'aspetto.

VITTORIA (Eppur è ver, tutti me l'hanno detto.)

AURELIA Quei segreti discorsi cosa sono?

SILVIO Con Vittoria ragiono
dei dolci affetti miei.

AURELIA Discorretene meco, e non con lei.

SILVIO Voi siete la mia sposa.

AURELIA (È ver, ma questa cosa non mi piace.)
(*piano a Silvio*)

Non vi credo capace...
già lo so che mal penso e mal ragiono,
ma perché v'amo assai, gelosa io sono.

SILVIO Deh cara, se mi amate,
dal seno discacciate
la vana gelosia.
Non fate che mi dia
tortento il vostro amor, ma gioia e pace;
amar contento, e non penar mi piace.

Idol mio, donato ho il core
al fulgor di quei bei rai.
V'amo, o cara, ognor v'amai,
e costante ognor sarò.
Ma la fiamma allor che splende,
agitlarla non conviene;
e chi troppo aver pretende
spesse volte s'ingannò.

(*parte*)

Scena ottava.

Aurelia e Vittoria.

- AURELIA Potrei sapere anch'io
in che si tratteneva
La signora Vittoria e Silvio mio?
- VITTORIA V'appagherò, signora.
Si discorrea fra noi
di quella mascherata
che, per farvi piacer, Silvio ha ordinata.
- AURELIA Che dite? Si farà?
- VITTORIA Sì, certamente.
Io ho mandato a invitar diversa gente.
- AURELIA Avrei piacer sapere
chi sarà questa gente.
- VITTORIA Or ve lo dico.
Lisetta con l'amico:
con quel, se m'intendete,
che va sempre con lei, come sapete.
- AURELIA Vi sarà suo marito?
- VITTORIA Io non lo so,
ma crederei di no. Avremo ancora
la nostra Menichina.
Sua madre stamattina,
per farla comparir di bell'aspetto,
le ha comprate le mosche ed il belletto.
- AURELIA Verrà Cecco con lei?
- VITTORIA Questo si sa;
senza l'amante in maschera non va.
- AURELIA E di lasciarla andare
la madre è persuasa?
- VITTORIA La buona vecchia se ne resta in casa.
- AURELIA Vi son altri?
- VITTORIA Lucrezia
credo verrà ancor essa.
- AURELIA Qual è?

- VITTORIA** La mercantessa,
per cui il buon marito
uno di questi dì sarà fallito.
- AURELIA** Verrà sola?
- VITTORIA** Oh pensate!
È capace colei
di condursi tre o quattro cicisbei.
- AURELIA** E il marito il comporta?
- VITTORIA** Il marito sopporta,
e vede, e soffre, e tace,
per aver con la moglie un po' di pace.
- AURELIA** Ma voi avete scelto
tutta gente cattiva.
- VITTORIA** Io non saprei
ritrovarne di meglio.
Eh credetemi pur, nipote cara,
che v'è quasi per tutto la sua tara.
- AURELIA** Io, quando sarò sposa,
non sarò certamente
di tal sorta di gente.
- VITTORIA** Quando sposa sarete,
forse diversamente penserete.
- AURELIA** No, non penserò mai
che savia, onesta moglie,
poss'aver altre voglie
che quelle del consorte,
a cui fida esser dée sino alla morte.
- No, non v'è maggior diletto
d'un fedele, onesto affetto;
l'amoroso,
dolce sposo
fida sempre adorerò.
Sol m'alletta, sol mi piace,
d'Imeneo la cara face:
altro foco
ancor per gioco
coltivare abborrirò.

(parte)

Scena nona.

Vittoria, poi Menichino.

VITTORIA Aurelia è una ragazza
d'indole buona e piena d'onestà;
ma l'uso e il praticar la guasterà.
Avrà un marito allegro,
e i mariti, a cui piace l'allegria,
lasciano andar le mogli in compagnia.
Silvio mi fa finezze,
e non so dir perché.
Sembra acceso di me;
ma questo non vorrei;
chi ama due donne, puol amarne sei.
Ecco il mio Menichino;
questo m'ama davvero,
e con questo ho speranza
di terminar la dura vedovanza.

MENICHINO

La bella vedovina,
m'ha fatto male qui.
(accenna il core)
E la mia medicina,
carina, eccola lì.
(accenna il volto di Vittoria)

VITTORIA Dove avete imparato
questa bella canzone?

MENICHINO L'ho fatta a scuola in vece di lezione.

VITTORIA Dunque avete gran male?

MENICHINO Male assai.

VITTORIA Ed io, da che restai senza marito,
ho perduto per fino l'appetito.

MENICHINO E a me, cara, rincresce,
ch'ardo d'amore e l'appetito cresce.

VITTORIA Orsù, ne parleremo.

MENICHINO E fra di noi le cose aggiusteremo.

VITTORIA Oggi verrete meco
voi pure nella nostra mascherata.

MENICHINO Verrò, se voi volete.

VITTORIA E vi provvederete
d'un abito gaioso,
fatto con bizzarria,
che possa star cogli altri in compagnia.

MENICHINO Un abito gaioso?
Dove l'ho da trovar?

VITTORIA Lo troverete,
come tant'altri fanno,
da quei che a nolo li vestiti danno.

MENICHINO Ma io, per verità,
ho una difficoltà.

VITTORIA Che dubbio avete?

MENICHINO Non so se m'intendete...
a dirlo mi vergogno.

VITTORIA Via parlate,
caro il mio Menichino.

MENICHINO Per l'abito pagar non ho un quattrino.

VITTORIA Oh povero ragazzo! Non importa,
tenete due zecchini;
fate quel che bisogna.

MENICHINO Son confuso fra il gusto e la vergogna.

VITTORIA Mi vorrete poi bene?

MENICHINO Assai, assai.

VITTORIA Mi sarete infedele?

MENICHINO Oh, questo mai.

VITTORIA Menghino, son due anni
ch'io vivo negli affanni
d'un'aspra vedovanza,
e voi siete la mia dolce speranza.

VITTORIA

Vedovella, poverella,
son due anni ch'io tormento:
quel ch'io soffro, quel ch'io sento,
chi l'intende, chi lo sa,
deh lo dica per pietà.
Vo penando, vo smaniando,
e domando carità.

(parte)

Scena decima.***Menichino solo.***

Codesta vedovella
mi piace perché è bella,
ma poi gli affetti suoi mi riescon cari
perché, oltre l'amor, mi dà i denari.
Oh, è pur brutta l'usanza
di chi spende per farsi voler bene!
Le donne che da noi regali bramano,
ci burlano, non ci amano.
Io sì che sono amato,
perché l'amante mia m'ha regalato.

Donne belle che pigliate,
io giammai vi crederò.
Via pianete, via pregate,
io di voi mi riderò.
Io vi voglio tanto bene.
Maledette! non vi credo.
Per voi, caro, vivo in pene.
Maledette! vi conosco.
Ahi che moro, mio tesoro!
Quanto affetto, mio diletto!
Galeotte, disgraziate,
non mi state a corbellar.

(parte)

Scena undicesima.

Lucrezia, servita da Leandro; Beltrame e Vittoria.

LUCREZIA Di grazia, perdonate.

VITTORIA Anzi voi mi onorate.

LEANDRO Io sono a parte
di vostra cortesia.

VITTORIA Oh, voi siete padron di casa mia.

BELTRAME Servo suo, mia signora.
(a Vittoria)

VITTORIA Riverisco.
Cara mia Lucrezina,
state ben di salute?

LUCREZIA Bene, e voi?

VITTORIA Così e così. Signor Leandro, e lei?

LEANDRO Bene, a' vostri comandi.

VITTORIA Mi rallegro.
Io ho il capo un poco storno.

BELTRAME (E a me nessuno non abbada un corno.)

Scena dodicesima.

Menichino e detti.

MENICHINO Servo di lor signori. Oh ben venuta
la signora Lucrezia!
Leandro, vi son schiavo.
Ehi, signora Vittoria, riverisco.

BELTRAME (Ed a me niente? Io non la capisco.)

MENICHINO Ho trovato il vestito.

(piano a Vittoria)

VITTORIA Bravo.

LEANDRO Ormai,
mie signore, s'accosta
l'ora di mascherarsi.
Qui abbiam fatti portar gli abiti nostri;
se ci date licenza,
ci vestiremo qui.

VITTORIA Padroni, signor sì.

LUCREZIA Ma in qual maniera
vi mascherate voi?

VITTORIA Da Fiorentina.
Voi da che, Lucrezina?

LUCREZIA E io da Veneziana.

VITTORIA Brava, brava!
Menghino è il mio compagno.

LEANDRO Io ho l'onore
di servire Lucrezia.

BELTRAME Ed io sarò
tra lor signori un barba Nicolò.

LUCREZIA Ben, venite anche voi.

BELTRAME E che figura
mi volete far fare?

LUCREZIA Fate quella figura che vi pare.

BELTRAME Voglio far la figura di marito.
(a Leandro)
E lei, padrone mio,
sappia che con mia moglie vuò andar io.

LEANDRO Vossignoria s'accomodi.
(a Lucrezia)
Signora, mi perdoni,
io faccio riverenza a lor padroni.

LUCREZIA Dove! dove! fermate.

LEANDRO Eh, col marito andate.
Io sono un uomo onesto:
fra lui e me discorrerem del resto.
(parte)

BELTRAME (Sì, sì, le dieci doppie; l'ho capito.)

LUCREZIA Bravo, signor marito,
l'avete fatta bella!

VITTORIA Io non credevo mai
(a Beltrame) simile debolezza in un uom tale.

BELTRAME Signora mia, non sono uno stivale.

LUCREZIA Amica, addio.

VITTORIA Partite?

LUCREZIA Sì, sì, voglio andar via.

BELTRAME Schiavo, padrona mia.
(a Lucrezia)

MENICHINO La nostra mascherata,
 per quel che vedo, è andata.

LUCREZIA Maledetto!

BELTRAME Indiscreta!

VITTORIA Oh pazza!
(a Lucrezia)

MENICHINO Oh sciocco!
(a Beltrame)

LUCREZIA Serva sua.

VITTORIA Riverisco.

MENICHINO Addio.

BELTRAME Padroni.

LUCREZIA Vado via.

VITTORIA Vada pur.

LUCREZIA Scusi.

BELTRAME Perdoni.

(tutti s'avviano per partire; poi ognuno si ferma alla scena)

BELTRAME Vo pensando col cervello
 se io resto oppur se vo.
 Fra l'incudine e il martello
 dubbio, incerto, ancora sto.

LUCREZIA Resto, o vado in fretta in fretta?
 Io risolvere non so.
 Sono come una rocchetta,
 che di qua e di là balzò.

- MENICHINO** Parto? taccio? o pur ragiono?
Sono ancor fra il sì ed il no.
Qual tamburo adess'io sono,
che scordato risuonò.
- VITTORIA** Son restata come quello
che dormendo si destò,
quando il suon del campanello
d'improvviso lo svegliò.
- BELTRAME E MENICHINO** Zitto, zitto, il cor mi parla,
mi consiglia, ed io farò.
- VITTORIA, LUCREZIA,
BELTRAME E MENICHINO** Fermate, restate,
sentite, son qui.
Andremo... diremo...
faremo... così.
- VITTORIA** Lucrezia col marito
e coll'amico andrà.
- MENICHINO** Beltrame per di qua.
Leandro per di là.
- LUCREZIA** Io son contenta; e voi?
- VITTORIA E MENICHINO** Ei si contenterà.
- LUCREZIA** Via, dite sì o no.
- BELTRAME** Io mi contenterò.
- VITTORIA, LUCREZIA,
BELTRAME E MENICHINO** La cosa è accomodata,
facciam la mascherata.
- BELTRAME** Voglio pensarci un po'.
- LUCREZIA** Via, dite, sì o no.
- BELTRAME** Io mi contenterò.
- VITTORIA, LUCREZIA,
BELTRAME E MENICHINO** Andiamo in compagnia,
staremo in allegria,
e sempre goderò.



Scena prima.

Piazza spaziosa, apparata per il corso delle Maschere.

In un carro bizzarramente adornato, e tirato da cavalli vivi, vengono mascherati Lucrezia da Veneziana, Beltrame da pescivendolo Napolitano, Leandro da Francese che parla italianoato, Vittoria da Fiorentina, Menichino da Tedesco, Silvio da Apollo, e Aurelia da Dafne, con séguito di altre Maschere a piedi, che accompagnano il carro.

Mentre il carro si avanza e fa il giro per la scena, le Maschere cantano il seguente baccanale:

La stagion del carnovale
tutto il mondo fa cambiar.
Chi sta bene e chi sta male
carneval fa rallegrar.
Chi ha denari se li spende;
chi non ne ha ne vuol trovar;
e s'impegna, e poi si vende,
per andarsi a sollazzar.
Qua la moglie e là il marito,
ognun va dove gli par;
ognun corre a qualche invito,
chi a giocare e chi a ballar.

Continua nella pagina seguente

MASCHERE Par che ognun di carnovale
a suo modo possa far;
par che ora non sia male
anche pazzo diventar.
Viva dunque il carnovale,
che diletti ci suol dar.
Carneval che tanto vale,
che fa i cuori giubilar.

Fatto il giro, e cantato il Baccanale, tutti scendono dal carro il quale si fa tirar indietro.

SILVIO O Dafne mia vezzosa,
Apollo (ad Aurelia) siete pur graziosa!

AURELIA Apollo mio diletto,
Dafne i raggi vostri m'han scaldato il petto.

SILVIO Mi fuggirete voi qual dal suo nume
Apollo fuggì Dafne ritrosa?

AURELIA Io d'Apollo sarò compagna e sposa.
Dafne

LUCREZIA Via, via, siori novizzi,
Veneziana qua d'amor no se parla;
siora ninfa gentil, caro mio nume,
nualtri no volemo farve lume.

LEANDRO Mesieur, mesieur, madames
Francesc allon qua nell'albergo,
dove notre graziose mascherate
finirà col plaisir jolì jornate.

VITTORIA Andiamo in questa casa,
Fiorentina dove vuò un pocolino
ganzare col mi caro Becolino.

MENICHINO Je fol fenir, mi pelle Florentine.
Tedesco State tante carine!
Je pen parle toscane, non farluche:
star tatesche, ma nain star mamaluche.

LEANDRO Madam, donè la main.
Francesc (a Lucrezia)

BELTRAME Eh, benemio,
Napolitano dimme, chi songo io?

LEANDRO Voi siete sposo
Francesc di madame Lucrezie.

BELTRAME Da mogliema che buoi?

Napolitano

LEANDRO Je fer pretendo,
Francesc monsiur, il debito mio.

BELTRAME Obregato, monsù, faraggio io.

Napolitano

LUCREZIA Olà, cossa diseu?
Veneziana (a Beltrame) Seu matto, o deventeu?
No ve arecordè più del nostro patto?
Via, cavève de qua, sier vecchio matto.

BELTRAME A me chisso?

Napolitano

VITTORIA Figgiuoli,
Fiorentina non vi state per poco a scorrucciare.
la Crezzina ha due mane:
può darne, se sa far il su dovere,
una al marito e l'altra al cavaliere.

LUCREZIA Sì ben, la dise ben. Tolè, mario:
Veneziana a vu la dretta, perché sè el mio amor.
(*a Leandro*)

A vu st'altra dalla banda del cuor.

LEANDRO Je tutte contante,
Francesc madame, suì.

LUCREZIA Con do che me serve,
Veneziana me piase anca mi.

BELTRAME Non saccio che dire,
Napolitano faremo accosì.

Insieme

LUCREZIA Andemo sì, sì.
Veneziana

BELTRAME Annamo sì, sì.
Napolitano

LEANDRO Allon uì, uì.
Francesc

(*entrano nell'albergo*)

VITTORIA Via, sposina mi cara,
Fiorentina andate con il damo
 un pochino a ruzzare.
 Poi faremo il veglione,
 ballerem la frullana ed il trescone.

MENICHINO Je ancor foler pallar:
Tedesco ma prime da pallar, foler trincar.

SILVIO Pastorella
Apollo vaga e bella,
 vienmi, o cara,
 a consolar.

AURELIA Caro nume,
Dafne col tuo lume
 vien quest'alma
 a serenar.

AURELIA E SILVIO Dolce affetto,
Dafne e Apollo che nel petto
 mi fa il core
 giubilar.

(entrano nell'albergo)

VITTORIA Beco, badate a mene,
Fiorentina mi volete voi bene?

MENICHINO Tante, tante.
Tedesco Foi state pelle Jonfre,
 fostre singolarie foler sposare,
 e lustiche foler pallar, cantare.

VITTORIA E MENICHINO Evviva gli sposi,
Fiorentina e Tedesco evviva l'amor.

VITTORIA Evviva il bachino
Fiorentina ch'io sento nel cor.

MENICHINO Fisetto mio pello.
Tedesco

VITTORIA Mio caro bacello.
Fiorentina

VITTORIA E MENICHINO Evviva gli sposi,
Fiorentina e Tedesco evviva l'amor.

(entrano nell'albergo)

Le Maschere che restano, cantano anch'esse:

Evviva, cantiamo
il bel carneval.
Andiamo, godiamo,
facciam baccanal.

(*tutti entrano nell'albergo*)

Scena seconda.

Camera nell'albergo.

Silvio, Lucrezia, Leandro.

SILVIO Graziosa Veneziana,
Apollo molto voi mi piacete.

LEANDRO Veneziana gentil, bella voi siete.
Francesca

LUCREZIA Cari, diseu da seno?
Veneziana In verità sta sera mi no ceno.

SILVIO Ma è da stimarsi assai,
Apollo che una vera toscana
possa parlar sì ben da veneziana.

LUCREZIA Ve par che parla ben,
Veneziana perché semo lontani
assae dai veneziani;
ma se fusse a Venezia,
co sta pronunzia mia
tutti quanti la burla i me daria.

LEANDRO Basta, sembra in Milano
Francesca che voi parliate bene,
e giudicar conviene
che a Venezia più volte siate stata,
e che sia quella lingua a voi diletta.

LUCREZIA Cara Venezia! Sìela benedetta.
Veneziana Sior sì, sior sì, son stada,
 e tanto ben trattada,
 e tanto compatia,
 che certo in vita mia
 me l'arecorderò.
 Cara Venezia, benedetta! tiò.

LEANDRO Via, lodo che serbiate
Francesca grata memoria di città sì bella.
 Ora siamo in Milano,
 ora i vostri favori
 deh non negate a' vostri servitori.

LUCREZIA Oh anzi, mio patron.
Veneziana

SILVIO Voi troverete
Apollo egual premura in noi.

LUCREZIA Sì, caro fio.
Veneziana Ma mi gh'ò mio mario,
 el qual, per dirve tutto in confidenza,
 me tratta, poveretto, a sufficienza.

SILVIO Se non foste ammogliata,
Apollo Veneziana garbata,
 e aveste da sposar uno di noi,
 diteci il ver, chi sposereste voi?

LUCREZIA Non me mettè in impegno,
Veneziana perché, se ve dirò la verità,
 me manderà qualcun de là da Stra.

LEANDRO Dite liberamente.
Francesca

SILVIO Parlate schiettamente.
Apollo

LUCREZIA Oe, mi son donna Betta,
Veneziana che gh'à la lengua schietta.
 El vero ve dirò:
 se me mandè, mi ve stramanderò.

LUCREZIA

Vu sè caro e sè bellin,
 ma sè tanto scarmolin,
 che una mumia me parè.
 Vu sè bello e sè grassetto,
 sè ben fatto e sè tondetto,
 ma, no so se m'intendè,
 caro fio, putto mio,
 ve podè licar i déi;
 Se sè bei, ~ no fè per mi.

Vu premè,
 vu stalì,
 e mi sio,
 dago in drio;
 via slarghemose,
 destachemose,
 e passemola cussì.

(parte)

Scena terza.

*Silvio, Leandro, poi Aurelia.***SILVIO** Gentilissima donna!*Apollo***LEANDRO** Ella, a dir vero,*Francesca* è spiritosa assai.**SILVIO** Col suo bel spirito,*Apollo* col suo dir, col suo fare,
una conversazion può ravvivare.**AURELIA** Signor Silvio gentile,*Dafne* mi rallegro con lei.**SILVIO** Per qual motivo?*Apollo***AURELIA** Perché lo spirto vivo*Dafne* di quella Veneziana mascheretta
vi piace e vi diletta;
e la sua compagnia
piacere vi darà più della mia.

LEANDRO (Anche questa è gelosa.)

Francesca

SILVIO Deh mia diletta sposa,
Apollo di me non dubitate;
 deh non mi tormentate.

AURELIA Eh, non temete:
Dafne tutto vi lascio far quel che volete.

SILVIO Ma voi siete adirata.
Apollo

AURELIA E con ragione.
Dafne

LEANDRO Credetemi, signora,
Francesca che Silvio con Lucrezia
 trattato ha sempre mai modestamente.

AURELIA Siete d'accordo; non vi credo niente.
Dafne

SILVIO Dunque...
Apollo

AURELIA Dunque tornate
Dafne dalla vostra signora che vi aspetta.

SILVIO Deh, Aurelia mia diletta,
Apollo mi volete veder dunque morire?
 Mirate questo pianto
 che dagli occhi mi sgorga:
 voi mi fate provar tormenti e pene.
 (Due lagrime talvolta fanno bene.)

AURELIA Via, caro, non piangete.
Dafne se bene mi volete,
 di più da voi non chiedo.

SILVIO Io vostro sono.
Apollo Cara, mi perdonate?

AURELIA Vi perdonò.
Dafne

SILVIO Oimè, che dal contento
Apollo il cor nel seno giubilar mi sento.

SILVIO

Bel goder contento in pace,
senza doglie, senza pene:
cara sposa, amato bene,
consolate il mesto cor.
D'Imeneo la chiara face
vuò sperar vi renda ancora
men molesta a chi v'adora,
e vi tolga ogni timor.

(parte)

Scena quarta.

Aurelia e Leandro.

AURELIA Silvio assai gentilmente
Dafne con graziosi concetti
rimprovera da scaltro i miei sospetti.

LEANDRO Infatti non può darsi
Francesca pena più aspra e ria
d'una importuna, ingiusta gelosia.

AURELIA Ma come s'ha da fare,
Dafne quando s'ama davvero,
a non esser gelosi?

LEANDRO Io vel dirò,
Francesca se ascoltarmi vorrete.

AURELIA Ascolterò.
Dafne

LEANDRO

Chi crede il bene
il mal non vede:
sta nella fede
la nostra pace.
Chi si compiace
di veder tutto,
amaro frutto
riporterà.
Se Silvio v'ama,
se voi l'amate,
che più bramate?
Siate discreta,
più non temete,
e godrete
felicità.

(parte)

Scena quinta.

Aurelia sola.

Sì, sì, scacciar io voglio
da questo amante core
ogni vano sospetto, ogni timore.
Ma oh dio! che tante volte
l'ho detto invano, e sempre,
quando vedo il mio Silvio
di donne in compagnia,
mi tormenta la cruda gelosia.

Anime innamorate
che un sol oggetto amate,
dite se facil sia
scacciar la gelosia
dal vostro amante cor.
Ah, mi risponderete
che farlo proponete,
e tosto vi cangiate,
qualora vi trovate
in caso di timor.

(parte)

Scena sesta.***Beltrame solo.***

Corpo di satanasso!
Io non ne posso più. Questa mia moglie
mi vuol far delirare.
Ma che dico mia moglie?
Ora questo, ora quello
me la conduce via,
e quasi non so dir s'ella sia mia.
Fintanto ch'era un solo il suo servente,
io soffriva paziente;
ma ora sono tre,
e loco pel marito più non c'è.
Ma dunque che ho da fare?
Beltrame, hai da crepare?
Parla, grida, strapazza, è già tutt'uno:
ti burlan tutti, e non t'ascolta alcuno.
Dunque... sì, giuro a Bacco...
questa saria la vera...
l'esempio mi consiglia...
il genietto mi chiama...
con quella vedovella
tanto gentile e bella,
scherzar anch'io potrei:
far quel che gli altri fanno anch'io con lei.
Eh sì, sì, vada via
questa malinconia.
Voglio far all'usanza.
Vittoria è in questa stanza;
vuò veder se mi riesce,
con il pretesto della mascherata,
con una canzoncina
introdurmi a trattar la vedovina.

(*prende una chitarra che trovasi sul tavolino, e accostandosi alla porta della stanza, canta la seguente canzonetta in lingua napolitana*)

BELTRAME «Vorria che fosse uciello e che volasse,
e che tu m'encapassee alla gajola;
vorria che fosse Cola e che parlasse
per cercare quattr'ova a sta figliola;
vorria che fosse viento e che sciosciasse
per te levà da capo la rezzola;
vorria che fosse vufera e tozzasse
per mettere paura alla fegliola,
alla fegliola, ebbà.
Lo stromiento senza le corde
come deavolo vo sonà?
Ebbà, ebbà, ebbà.
E managgia li vische de mammata
patreto, zieta e soreta, ebbà.»

Scena settima.

Vittoria e detto.

VITTORIA Bravo, bravo, figliuolo,
Fiorentina voi m'andate a fagiulo
con questo cantucciar sì dilettevole,
ma il dir napolitano giè stucchevole.

BELTRAME E il vostro fiorentino
Napolitano col caro e colla cara
veramente rassembra cosa rara.

VITTORIA Dunque parliam la nostra lingua usata.
Fiorentina

BELTRAME Vedovina garbata,
Napolitano purché parlar con voi mi permettete,
parlerò in qual linguaggio voi volete.

VITTORIA Siete molto garbato;
Fiorentina ma voi siete ammogliato.

BELTRAME E se mia moglie
Napolitano sta discorrendo coi serventi suoi,
non potrei far lo stesso anch'io con voi?

VITTORIA Cicisbear con me? Voi la sbagliate.
Fiorentina

BELTRAME Via, cara, non mi fate
Napolitano cotanto la ritrosa.

VITTORIA Eh, io non son vezzosa
Fiorentina come la vostra cara Lucrezina.
 Quell'arte soprafina
 in me non ho d'incatenare i cuori,
 né so far spasimar gli adoratori.

BELTRAME Eppure in questo punto
Napolitano io spasimo per voi. Son... figuratevi,
 son come... come un gatto
 che il sorcio vede e graffignarlo aspira,
 ma gli scappa di mano, ed ei sospira.

VITTORIA Grazioso paragon!
Fiorentina

BELTRAME Son come un cane
Napolitano che distana la lepre, e corre, e corre,
 e poi la perde, e di furor ripieno,
 per la rabbia e il dolor morde il terreno.

VITTORIA Oh galante davver!
Fiorentina

BELTRAME Son come un lupo
Napolitano che va per divorar la pecorella:
 trova l'ovil serrato,
 e il povero minchion parte affamato.

VITTORIA Io sorcio sono, e lepre e pecorella,
Fiorentina che con un gusto matto
 so derider il lupo, il sorcio e il gatto.

BELTRAME Spiritosa voi siete;
Napolitano sempre più mi piacete.

VITTORIA Siete gentile e ameno,
Fiorentina ma sempre più voi mi piacete meno.

BELTRAME Ma come dovrei fare,
Napolitano cara, per meritare
 la vostra buona grazia? Anch'io vorrei
 far quel che gli altri fanno;
 e giacché ho da soffrire
 per causa di mia moglie
 tanti bocconi amari,
 anch'io, Vittoria mia, vorrei far pari.

VITTORIA Sapete in qual maniera
Fiorentina gli uomini dalle donne amar si fanno?

BELTRAME Ma come? Io non lo so.

Napolitano

VITTORIA Ascoltatemi ben: ve lo dirò.

Fiorentina

Con occhiate e con inchini
si principia a coltivar;
con le maschere e i festini
si può meglio chiacchierar.
Ma i regali, ma i zecchini,
fan più presto innamorar.
So che voi m'intenderete,
e di più non vi dirò;
e mi par che rispondete:
questa regola la so,
ma un po' tardi l'ho imparata;
più non v'è da regalar.

(parte)

Scena ottava.

Beltrame, poi Lucrezia, servita da Menichino e Leandro.

BELTRAME Dunque, per quel che sento,
Napolitano se il modo non vi è da regalare,
nulla si può sperare?
Io che la tasca ho rotta e rifinita,
mi posso a voglia mia leccar le dita.
Colle donne non trovo da far bene,
e soffrir mi conviene
che corteggiata sia
dunque la moglie mia?
Eh, giustizia non è.
Vuò far con gli altri quel che fan con me.
Eccola: oh come bene
sa far le parti sue!
Ecco la vezzosetta in mezzo a due.

LUCREZIA Obbligata, obbligata; non s'incomodi.
Veneziana

LEANDRO Io faccio il dover mio.
Francesc

MENICHINO Ho quest'onore di servirla anch'io.

Tedesco

BELTRAME Eh signori serventi,
Napolitano non importa se fossero anche venti.

LUCREZIA Marito, che ne dite?

Veneziana Questi cavalierini
non son tutti garbati?

BELTRAME Sono, signora sì, sono sguaiati.

Napolitano

LUCREZIA Non gli abbadate.

Veneziana

LEANDRO Amico,

Francesc son vostro servitore.

BELTRAME Bello signor Leandro, io v'ho nel cuore.

Napolitano

MENICHINO E me dove m'avete?

Tedesco

BELTRAME Un po' più in là.

Napolitano

MENICHINO Obbligato.

Tedesco

BELTRAME Padron.

Napolitano

MENICHINO Troppa bontà.

Tedesco

LEANDRO Lucrezia, a rivederci.

Francesc (piano a
Lucrezia) Signore, io vado via.

BELTRAME Foco a vossignoria.

Napolitano

LEANDRO Padrone, a voi m'inchino.

Francesc

BELTRAME Oh che m'avete rotto il chitarrino.

Napolitano

LEANDRO (Oh che uomo mal nato!

Francesc Di soffrirlo mi son quasi annoiato.)
(parte)

Scena nona.

Lucrezia, Beltrame e Menichino.

LUCREZIA (Gran bestia è mio marito.)

Veneziana

MENICHINO Padron mio riverito.

Tedesco

BELTRAME Schiavo suo.

Napolitano

MENICHINO Gli son servo obbligato.

Tedesco

BELTRAME Oh, m'avete seccato.

Napolitano

LUCREZIA E così rispondete a chi vi onora?

Veneziana

BELTRAME Voi mi stordite ancora?

Napolitano

MENICHINO Io parlo con rispetto.

Tedesco

BELTRAME Che tu sii maledetto!

Napolitano

LUCREZIA E voi ve n'offendete?

Veneziana

BELTRAME Per carità, tacete.

Napolitano

MENICHINO Una parola sola.

Tedesco

BELTRAME Oh che tormento!

Napolitano

MENICHINO Una sola parola, e vado via.

Tedesco

BELTRAME Parlate col malan ch'il ciel vi dia.

Napolitano

MENICHINO

M'inchino al vostro merito
presente, e non preterito.
Io v'amo,
e sol bramo
servirvi, gradirvi.
Madama
è una dama,
che dirlo potrà.
Mi prostro,
m'inchino
con tutta umiltà.
Ma voi v'inquietate.
Vi prego, ascoltate
una parola sola,
e parto in verità.

(parte)

Scena decima.***Lucrezia e Beltrame.***

BELTRAME Ed ancor mi corbella? Eh giuro al cielo,
Napolitano non voglio più soffrir.

LUCREZIA Bella figura
Veneziana mi fa far un marito
pieno d'inciviltà!

BELTRAME Bei complimenti
Napolitano che mi fanno, signora, i suoi serventi!

LUCREZIA Siete un uomo incivile.
Veneziana

BELTRAME Siete una donna pazza.
Napolitano

LUCREZIA Maledetta pur sia la vostra razza!
Veneziana

BELTRAME La mia razza, signora, è bella e buona.
Napolitano

LUCREZIA Oh razza... Deh non fate
Veneziana che il sangue mi si scaldi.

BELTRAME No, non faccia;
Napolitano non si accenda il polmone.

LUCREZIA Sì, sì, avete ragione;
Veneziana questo mi si conviene,
 perché a voi ho voluto troppo bene.

BELTRAME E io, se non vi amassi,
Napolitano geloso non sarei,
 e per vostra cagion non penerei.

LUCREZIA Bell'amor!
Veneziana

BELTRAME Bell'affetto!
Napolitano

LUCREZIA Io mi sarei dal petto
Veneziana per voi levato il core.

BELTRAME Il sangue istesso
Napolitano avrei sparso per voi.

LUCREZIA Barbaro!
Veneziana

BELTRAME Ingrata!
Napolitano

LUCREZIA Son così maltrattata,
Veneziana perché... perché... so io.

BELTRAME Perché son troppo buono, il torto è mio.
Napolitano

LUCREZIA Non lo credevo mai,
Veneziana che un marito crudele... oimè! mi sento
 stringere il cor; non posso più.

BELTRAME Che avete?
Napolitano

LUCREZIA Via di qua.
Veneziana

BELTRAME Che? piangete?
Napolitano

LUCREZIA Via, lasciatemi stare.
Veneziana Lasciatemi crepare.

BELTRAME Oimè, Lucrezia!
Napolitano

LUCREZIA Cane, cane, crudele.
Veneziana

BELTRAME *Napolitano*

LUCREZIA Mi volete voi bene?
Veneziana

BELTRAME Ah sì, v'adoro.
Napolitano

LUCREZIA Mi griderete più?
Veneziana

BELTRAME No, mio tesoro.
Napolitano

LUCREZIA
Veneziana Ahi, mi sento
 che il tormento
 mi fa ancora lacrimar!

BELTRAME
Napolitano

Gioia mia,
più non fia
che vi senta a sospirar.

LUCREZIA Dite il ver, m'amate voi?
Veneziana

BELTRAME V'amo, cara, e v'amerò.
Napolitano

**LUCREZIA
Veneziana** Se mi amate,
non gridate.
Voglio far quel che mi par.

BELTRAME Ma, Lucrezia, questo poi...
Napolitano

**LUCREZIA
Veneziana**

BELTRAME V'amo, o cara, e v'amerò.
Napolitano

**LUCREZIA
Veneziana** Se mi amate,
non parlate.
Voglio andar dove mi par.

BELTRAME Eh, non so...
Napolitano

LUCREZIA *Veneziana*

BELTRAME Questo no...
Napolitano

LUCREZIA <i>Veneziana</i>	Creperò.
BELTRAME <i>Napolitano</i>	Lucrezina, deh non piangete; via, farete quel che vorrete; ed io mai non parlerò.
LUCREZIA <i>Veneziana</i>	Beltramino, caro, carino, se sarete con me bonino, sempre, sempre v'amerò.
LUCREZIA E BELTRAME <i>Veneziana e Napolitano</i>	Bel piacere al cor mi sento. Più tormento in sen non ho. <i>(partono)</i>

Scena undicesima.

Cortile nell'albergo.

Vittoria, Menichino, Leandro.

LEANDRO <i>Francese</i>	Il povero Beltrame è mezzo disperato, perché della sua moglie innamorato.
VITTORIA <i>Fiorentina</i>	È vero, ei fa il geloso, ma però volea far meco il grazioso.
MENICHINO <i>Tedesco</i>	Adunque ei si diletta far l'amore, se può?
VITTORIA <i>Fiorentina</i>	S'io secondato avessi il suo pensiere, egli fatto m'avria da cavaliere.
LEANDRO <i>Francese</i>	La sua moglie lo sa?
VITTORIA <i>Fiorentina</i>	Credo di no.
LEANDRO <i>Francese</i>	Eccolo ch'egli viene. Andiamo tosto a ritrovar Lucrezia. S'ella acconsente a far un po' di chiasso, alle spalle di lui vuò darvi spasso.

VITTORIA Caro il mio Menichino,
Fiorentina a voi torto non faccio.
(parte)

MENICHINO Due altri zecchinetti, e soffro, e taccio.
Tedesco
(parte)

LEANDRO Mascherati fra poco torneremo,
Francesca ed il nostro geloso ci godremo.
(parte)

Scena dodicesima.

***Beltrame, poi Vittoria, poi Lucrezia, poi Menichino, poi
Leandro, mascherati in dominò.***

BELTRAME Oh grand'amor è quello della moglie!
Napolitano In mezzo a mille doglie,
in mezzo a mille affanni,
dopo tanti e tanti anni,
se la cara consorte piange e prega,
un uomo di buon cor nulla a lei nega.
Io l'amo, io l'amo tanto
che in virtù del suo pianto,
benché cosa mi chieda un poco dura,
d'ottener quel che vuol da me è sicura.
Ma di già m'è sparita.
Dove mai sarà ita?
Per non vederla a piangere e crepare,
convien, dov'ella vuol, lasciarla andare.

Vada pur, non so che dire:
per non vederla morire
starò cheto, e soffrirò.

Viene Vittoria mascherata in dominò, la quale accompagnando co' gesti il suono dell'orchestra, mostra essere innamorata di Beltrame.

BELTRAME

Mascheretta, non v'intendo,
ma da' cenni ben comprendo
che il mio bel v'innamorò.

Viene Lucrezia dall'altra parte, mascherata come Vittoria, e con cenni simili fa lo stesso.

Mascheretta, siete amante
ancor voi del mio sembiante?
Tutte due vi servirò.

Leandro e Menichino al suono dell'orchestra vengono verso Beltrame.

Miei signori, a voi m'inchino.

(*Leandro e Menichino fanno cenni, co' quali lusingano Beltrame*)

Obbligato vi sarò.
Mascherine, mie carine,
tutte due vi servirò.

Tutti si levano la maschera e ridono, e Beltrame resta attonito.

VITTORIA, LUCREZIA,
LEANDRO E MENICHINO

Signor Beltrame caro,
saran le grazie sue
gradite a tutte due;
che cosa vuol di più?

BELTRAME

Signori... moglie mia...
bondì a vussignoria,
un scherzo questo fu.

VITTORIA

Ma voi m'avete detto
che siete amante mio.

BELTRAME

È stato uno scherzetto.

LUCREZIA

Gelosa non son io.

LEANDRO E MENICHINO

Vittoria servirete.

BELTRAME

Sì, sì, la servirò.

VITTORIA, LUCREZIA,
LEANDRO E MENICHINO

Ma come poi farete?

BELTRAME	Farò come saprò.
VITTORIA	Qua la mano.
BELTRAME	Eccola qui.
LUCREZIA	Alto il braccio.
BELTRAME	Eccolo lì.
LEANDRO	Riverenza.
BELTRAME	Signor sì.
MENICHINO	Piè in cadenza.
BELTRAME	Va così?
VITTORIA, LUCREZIA, LEANDRO E MENICHINO	Riverenza, piè in cadenza; alto il braccio, qua la mano.
BELTRAME	Ehi, fermate, piano, piano. Mi volete sgangherar?
VITTORIA, LUCREZIA, BELTRAME, LEANDRO E MENICHINO	Bel piacere, bel godere, senza male sospettar. Quando il core balza in petto, il diletto fa ballar.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera in casa di Vittoria, con tavolino e lumi.

Aurelia e Vittoria.

AURELIA Oh cara la mia zia, mi consolate.
Adunque destinate
che si faccian le nozze in questa sera?

VITTORIA Sì, sì, questa è la vera;
io mi voglio spicciare;
voglio far presto quel che s'ha da fare.

AURELIA Silvio sarà contento?

VITTORIA Contentissimo;
egli è innamoratissimo.

AURELIA Lo credo;
ma talora lo vedo
scherzar con donne, e darmi gelosia.

VITTORIA Eh, che Silvio lo fa per bizzarria.

AURELIA Sarà così, non voglio
tormentarmi di più. Contenta or sono:
delle gioie d'amor sospiro il dono.

AURELIA

Dolce notte, amica tanto
a nostr'alme innamorate,
non tardar quell'ore grata
che aspettando va il mio cor.
La mercé d'un lungo pianto
ora fia soave riso.
Ceda il loco nel mio viso
l'allegrezza al rio timor.

(parte)

Scena seconda.

Vittoria, poi Beltrame.

VITTORIA Aurelia si consola,
ma se lieta sarà, non sarà sola.
Con Menichino mio
voglio sposarmi anch'io,
e come si suol dire,
due piccioni e una fava piglieremo;
un viaggio e due servizi noi faremo.

BELTRAME Oimè, son disperato.

VITTORIA Beltrame, cos'è stato?

BELTRAME Presto, per carità, datemi un laccio,
datemi un cortellaccio:
io mi voglio impiccare,
io mi voglio scannare.

VITTORIA E perché mai cotal disperazione?

BELTRAME Perché son un minchione,
perché son rovinato,
perché m'han sequestrato
i creditori miei
tutto, tutto, il negozio e il capitale.

VITTORIA Oh, senza capital starete male.

BELTRAME Non so come mi far; non v'è rimedio.
O moglie, moglie ingrata,
tutta la mia rovina tu sei stata.

VITTORIA Voi la moglie incolpate?
 Di lei vi lamentate?
 Il pazzo siete voi, che secondata
 avete in essa l'ambizion del sesso.
 Chi è causa del suo mal, pianga sé stesso.

Noi siamo ambiziosette,
 è vero, già si sa.
 Ma chi è, che tai ci fa?
 È l'uomo innamorato
 che, quando è accarezzato,
 resistere non sa.
 Con quattro parolette
 facciam quel che vogliamo,
 e venerate siamo
 da voi con umiltà.
 E poi vi lamentate?
 La causa in voi cercate
 di nostra vanità.

(parte)

Scena terza.

Beltrame solo, poi quattro Creditori e quattro Donne lavoranti.

BELTRAME Misero, che farò?
 Dove m'asconderò?
 Ah, se i birri mi trovano,
 mi prendono legato, e m'imprigionano.
 Oimè, chi è questi? Oimè!

Un Creditore gli presenta un conto.

Eh sì, signor, non dubiti;
 domani pagherò, non son fallito:
 ho roba ed ho denari;
 non si fan questi affronti ad un mio pari.

(parte il creditore)

Manco mal, se n'è andato.
 Oh, son pur imbrogliato! Eccone un altro.

Un altro Creditore gli presenta un altro conto.

BELTRAME O padron mio, perdoni,
io me l'ero scordato. Ho nelle mani
il suo denaro, e pagherò domani.

(*parte il creditore*)

E soffrir mi bisogna
una sì gran vergogna? Il terzo è qui.

Un altro Creditore fa lo stesso.

È vero, signor sì. Io sono debitore, già lo so;
domani senz'altro pagherò.

(*parte il creditore*)

Ve n'è più, ve n'è più? Sian maledetti!
Tutti uniti si sono.
Io di qui non mi parto.
Oh diavolo, che vedo? Ecco qui il quarto.

Un altro Creditore fa lo stesso.

Ho inteso, mio padron, senza che parli;
domani pagherò. Vada pur via.

(*parte il creditore*)

Servo a vussignoria.
Manco male che tutti,
per non farmi arrossir, son stati muti.
Oimè, ora sto fresco! Ecco le lavoranti,
che vorranno ancor esse i lor contanti.

Vengono quattro Donne lavoranti, e cantano come segue:

Signor padrone,
vogliam denaro;
non v'è riparo,
convien pagar.

Se lavorato
per voi abbiamo,
ve la cantiamo,
vogliam mangiar.

BELTRAME Non dubitate,
darò il denaro.

DONNE Non v'è riparo,
convien pagar.

BELTRAME (Gli uomini andati son senza parlare,
e le femmine chete non puon stare.
Ma se posso, vogl'io
burlar costoro con l'ingegno mio.)

DONNE Signor padrone,
vogliam denaro;
non v'è riparo,
convien pagar.

BELTRAME Su via, tenete
questa cambiale.
Lo scritturale
vi pagherà.

(dà a ciascheduna delle donne uno dei conti datigli dai creditori)

DONNE Signor padrone,
signor mercante,
senza contante
come anderà?
Ve lo diciamo
perché il sappiamo:
la fallilella
si canterà.

(partono le donne)

BELTRAME Andate, andate al diavolo,
femmine mal create;
sono contento almen che le ho burlate.
Ma se m'ho liberato
da costoro per ora, ah come mai
liberarmi potrò da tanti e tanti
che a chieder mi verran roba o contanti?
Io non so come escir da questa casa.
A ogni passo prevedo un incontro fatale,
e mi spaventa il foro criminale...

BELTRAME

I sbirri già m'aspettano,
 mi vogliono pigliar.
 Al tribunal mi portano,
 mi sento esaminar.
 Chi sei? Io sono un misero.
 Che hai fatto? Ho fatto debiti.
 Ebbene, hai da pagar.
 Signor, non ho un quattrino.
 Briccone, malandrino,
 adunque alla galera
 ti voglio condannar.
 Ahimè! sento lo strepito
 delle catene ruggini.
 Il remo già mi porgono,
 la testa già mi radono.
 Pietade, signor giudice,
 d'un misero, d'un povero;
 lasciatemi, slegatevi,
 la grazia è fatta già.

(parte)

Scena quarta.***Lucrezia e Beltrame che torna.***

LUCREZIA Da me fugge Beltrame?
 Di me pur si vergogna?
 Discorrerla bisogna.
 Ora che il male è fatto,
 necessario è venire a qualche patto.
 Ehi consorte, venite,
 vi ho da parlar.

BELTRAME Padrona.
 Vi è qualch'altro vestito?
 Il sarto vuol denari?
 S'ha da far una nuova mascherata?
 La chiave dello scrigno è preparata.

LUCREZIA Ella scherza, signore.

BELTRAME Oh mi perdoni!

LUCREZIA Sicché, come faremo?

BELTRAME Invero non saprei.
 LUCREZIA Via, proponga, signor.
 BELTRAME Via, parli lei.
 LUCREZIA Io voglio la mia dote.
 BELTRAME La sua dote?
 È un pezzo ch'è mangiata.
 L'avete in quattro giorni divorata.
 LUCREZIA Dunque che s'ha da fare?
 BELTRAME Se vorremo mangiare
 almen per qualche giorno,
 gli abiti venderem che abbiamo intorno.
 LUCREZIA Vender?
 BELTRAME Altro rimedio non ci trovo.
 LUCREZIA E poi?...
 BELTRAME E poi mostrar il *mondo nuovo*.

Scena quinta.

Leandro e detti.

LEANDRO Signori, mi dispiace
 delle vostre disgrazie.
 BELTRAME O caro amico,
 sono nel brutto intrico!
 LUCREZIA Caro Leandro mio,
 se non ci soccorrete,
 morire disperata mi vedrete.
 LEANDRO Mi dispiacciono assai,
 signora, i vostri guai;
 ma il mal è troppo grosso;
 rimediarmi vorrei, ma far nol posso.
 LUCREZIA Dunque...
 LEANDRO Vi riverisco.
 Di disturbar finisco il vostro sposo.
(a Beltrame)
 Or di me non sarete più geloso.

BELTRAME No, caro amico, non ci abbandonate.

LEANDRO Alla moglie badate,
non fate che il bisogno vi tradisca,
poiché, se fin ad ora
ho servita Lucrezia onestamente,
trovandovi paziente,
dar si potrebbe che l'onesto affetto
potesse nel mio cuor cangiar d'aspetto.

Servire onestamente
direi che si potesse;
ma quando l'interesse
soffrir vi fa il servente,
io sento che in cimento
si ponga l'onestà.
Or quel ch'è stato è stato;
non se ne parli più.
Le doppie che ho pagato
un regaletto fu.
Ma basta, e mi contrasta
far più la civiltà.

(parte)

Scena sesta.

Beltrame e Lucrezia.

BELTRAME Leandro si è cavato.

LUCREZIA Di soccorrerci anch'egli s'è stancato.

BELTRAME E ben, signora moglie?

LUCREZIA E ben, signor marito?

BELTRAME Cosa faremo noi?

LUCREZIA A che pensier v'appigliereste voi?

BELTRAME Non so; son disperato.

LUCREZIA Io ci ho bello e pensato:
anderò da mia madre,
e viverò con lei.

BELTRAME E da' debiti miei
come volete voi ch'io mi difenda?

LUCREZIA «*Ognun dal canto suo cura si prenda.*»

BELTRAME Mi volete lasciare?

LUCREZIA Se non v'è da mangiare!

BELTRAME Lasciar vostro marito?

LUCREZIA Superato è l'amor dall'appetito.

BELTRAME Crudele, a questo passo
son ridotto per voi.

LUCREZIA Me ne dispiace.

Se aiutar vi potrò,
senz'altro lo farò:
ma se abbiamo a star male tutti due,
caro consorte mio,
è meglio che procuri star ben io.

L'amore del marito
non s'ha da abbandonar,
ma quando l'appetito
principia a tormentar,
si fan di quelle cose
che non s'avrian a far.
Adesso siamo due
uniti a sospirar.
Ognun le piaghe sue
procuri rimediar.
Io vado, e voi andate
a farvi medicar.

(*parte*)

Scena settima.

Beltrame e Silvio.

BELTRAME Ecco qui il bell'amor della consorte,
amor sincero e forte,
che dura nella moglie
sinché il marito può saziar sue voglie.

SILVIO Beltrame, al cor risento
delle vostre sventure il grave peso.

BELTRAME Ah, signor mio, son reso
dal destino spietato
un uomo disperato.

SILVIO Se volete,
meco a Roma verrete.
In casa vi terrò;
v'impiegherò, se non l'avete a male,
a far per casa mia lo scritturale.

BELTRAME Oh, sì signore, accetto
questa grazia a drittura; a Roma dunque
conducetemi pure,
ch'io vi rivederò ben le scritture.

Per contar non v'è un mio pari:
conto sin che vi è denari;
e poi, quando son finiti,
tiro tressa e faccio un zero.

Ma però spero
di far giudizio:
in precipizio
non voglio andar.

Va mia moglie da sua madre?
Vada pur, ch'io mi consolo.
Senza moglie, solo, solo,
meglio assai potrò campar.

(parte)

Scena ottava.

Silvio e Menichino.

SILVIO Povero galantuomo!
Egli mi fa pietà. Pel suo buon core
rovinar si è lasciato da sua moglie.
Misero l'uom che, per sua trista sorte,
si lascia dominar dalla consorte!
Abbiam veduto pure
che il *Mondo alla roversa*
andar fanno le donne che comandano,
e in rovina sé stesse ancora mandano.

MENICHINO Amico, allegramente.

SILVIO Cosa è stato?
 MENICHINO Son tutto consolato.
 SILVIO Qual motivo vi rende sì gioioso?
 MENICHINO Io son allegro, perché son lo sposo.
 SILVIO Me ne rallegro assai.
 La sposa chi fia mai?
 MENICHINO Via, indovinate.
 SILVIO Forse Vittoria?
 MENICHINO Bravo! in fede mia,
 in corpo avete voi l'astrologia.
 SILVIO E quando sposerete?
 MENICHINO Questa sera.
 SILVIO Dunque nel tempo stesso
 che ad Aurelia ancor io porgo la mano.
 MENICHINO Sì signor, sì signor, e voi, ed io,
 e quella, e poi quell'altra.
 E l'altra, e l'una, e tutte due con noi.
 E con quella, e con questa, ed io, e voi.
 SILVIO Grazioso Menichino,
 vedo che Amor bambino
 giubilare vi fa. Deh voglia il fato
 che sia la nostra brama ognor contenta:
 che goda il nostro cor, e non si penta!

Saria più amabile
 d'amor il foco,
 se più durabile
 foss'egli un poco.
 Ma è troppo instabile
 nel nostro cor.
 Mai non si vedono
 due cor contenti.
 Quei che non credono
 provar tormenti,
 alfin si avvedono
 del folle error...

(parte)

Scena nona.

Menichino solo.

Io non voglio pensar a tanti guai.
 Non ci ho pensato mai,
 e mai ci penserò;
 riderò, goderò, sin che potrò.
 Che il foco duri sinché vuol durare:
 e se vuolsi ammorzare,
 s'ammorzi, che impedirlo non potrò:
 ma intanto che arde ben, mi scalderò.

Vedo il carro d'Imeneo,
 che mi vien ad incontrar;
 ed Amor su la carretta
 va suonando la cornetta.
 Ma pian pian, signor Amore;
 per un sposo ancor novello
 questo suono è troppo bello.
 Eh, che questa è un'opinione.
 Suona pur il cornettone:
 viva Amore ed Imeneo,
 che mi fan brillare il cor.

(parte)

Scena ultima.

Tutti

CORO Scendi, Amor, nel carro aurato,
 Imeneo conduci a lato,
 e dei sposi il dolce affetto
 venga il petto a riscaldar.

PARTE DEL CORO Scendan Venere e Giunone
 le nostr'alme a rallegrar.

MENICHINO La cornetta e il cornettone,
 caro Amor, vieni a suonar.

SILVIO Aurelia, ecco la mano.

AURELIA Ed io l'accetto,
e amor e fedeltade a voi prometto.

SILVIO Promesse che al dì d'oggi veramente
non si soglion serbar sì facilmente.

VITTORIA Via, Menichino, a noi.

MENICHINO Eccomi qui da voi.

VITTORIA Voi siete mio consorte.

MENICHINO E voi mia sposa.

VITTORIA Oh che caro piacer!

MENICHINO Che bella cosa!

LUCREZIA E noi, caro marito,
morirem d'appetito.

BELTRAME Io vado a Roma.

LUCREZIA Mi lascierete qui?

BELTRAME Certo, signora sì.

LUCREZIA Oh me infelice!

BELTRAME Andate colla vostra genitrice.

LUCREZIA Voglio venir con voi. Possibil fia
che un marito amoroso
quest'ultimo piacere mi contenda?

BELTRAME «*Ognun dal canto suo cura si prenda.*»

LUCREZIA Via, marituccio mio.

BELTRAME (Già me la ficca.)

LUCREZIA Non fate che si dica
che la vostra Lucrezia, poverina,
senza il suo Beltramin abbia a restare.

BELTRAME (Oimè, non posso più.)

LUCREZIA Per quelle care
paroline amorose
che talor ci diciamo,
menatemi con voi.

BELTRAME Andiamo, andiamo.

PARTE DEL CORO

Scendan Venere e Giunone
le nostr'alme a rallegrar.

MENICHINO

La cornetta e il cornettone,
caro Amor, vieni a suonar.

CORO

Scendi, Amor, nel carro aurato,
Imeneo conduci a lato,
e dei sposi il dolce affetto
venga il petto a riscaldar.



INDICE

Informazioni	2	Scena terza	33
Personaggi	3	Scena quarta	35
Eccellenza	4	Scena quinta	36
Atto primo	5	Scena sesta	37
Scena prima	5	Scena settima	38
Scena seconda	7	Scena ottava	40
Scena terza	9	Scena nona	42
Scena quarta	12	Scena decima	43
Scena quinta	14	Scena undicesima	46
Scena sesta	15	Scena dodicesima	47
Scena settima	16	Atto terzo	50
Scena ottava	18	Scena prima	50
Scena nona	20	Scena seconda	51
Scena decima	22	Scena terza	52
Scena undicesima	23	Scena quarta	55
Scena dodicesima	23	Scena quinta	56
Atto secondo	27	Scena sesta	57
Scena prima	27	Scena settima	58
Scena seconda	31	Scena ottava	59
		Scena nona	61
		Scena ultima	61

ELENCO DELLE ARIE

Ahi, mi sento (a.II, s.X, Lucrezia e Beltrame)	45
Amore è fatto come un uccelletto (a.I, s.I, donne)	5
Anime innamorate (a.II, s.V, Aurelia)	36
Bel goder contento in pace (a.II, s.III, Silvio)	35
Chi crede il bene (a.II, s.IV, Leandro)	36
Con occhiate e con inchini (a.II, s.VII, Vittoria)	40
Dolce notte, amica tanto (a.III, s.I, Aurelia)	51
Donne belle che pigliate (a.I, s.X, Menichino)	22
Evviva, cantiamo (a.II, s.I, maschere)	31
Evviva gli sposi (a.II, s.I, Vittoria e Menichino)	30
Idol mio, donato ho il core (a.I, s.VII, Silvio)	17
I sbirri già m'aspettano (a.III, s.III, Beltrame)	55
Je tutte contante (a.II, s.I, Leandro, Lucrezia e Beltrame)	29
La bella vedovina (a.I, s.IX, Menichino)	20
L'amore del marito (a.III, s.VI, Lucrezia)	58
La stagion del carnovale (a.II, s.I, maschere)	27
Mascherato ch'io sarò (a.I, s.V, Beltrame)	15
M'inchino al vostro merito (a.II, s.IX, Menichino)	43
No, non v'è maggior diletto (a.I, s.VIII, Aurelia)	19
Noi siamo ambiziosette (a.III, s.II, Vittoria)	52
Oh povera me! (a.I, s.II, Lucrezia e Beltrame)	9
Pastorella (a.II, s.I, Silvio e Aurelia)	30
Quando le donne vogliono (a.I, s.IV, Lucrezia)	13
Saria più amabile (a.III, s.VIII, Silvio)	60
Scendi, Amor, nel carro aurato (a.III, s.X, coro e Menichino)	61
Servire onestamente (a.III, s.V, Leandro)	57
Servirvi sol bramo (a.I, s.III, Leandro)	12

Signor padrone (a.III, s.III, donne e Beltrame)	53
Vada pur, non so che dire (a.II, s.XII, Beltrame, Vittoria, Lucrezia, Leandro e Menichino)	47
Vedo il carro d'Imeneo (a.III, s.IX, Menichino)	61
Vedovella, poverella (a.I, s.IX, Vittoria)	22
Vo pensando col cervello (a.I, s.XII, Beltrame, Lucrezia, Menichino e Vittoria)	
25	
Vorria che fosse uciello e che volasse (a.II, s.VI, Beltrame)	38
Vu sè caro e sè bellin (a.I, s.II, Lucrezia)	33